

IUS SOLI E IUS SANGUINIS AI TEMPI DEL REGNO D'ITALIA

Secondo *GoogleBooks* mai "immigrati" e "migranti" hanno popolato i libri di testo quanto oggi, eppure di "emigranti" — allora la direzione della migrazione era un'altra — si parlava un secolo (abbondante) fa *ben più* di quanto oggi si parli di "immigrati" e "migranti". E, certifica ancora *GoogleBooks*, *ius sanguinis* e *ius soli* sono stati oggetto di dibattito in Italia già alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Ventennio fascista quasi quanto oggi. In particolare, agli albori del Regno d'Italia nel dibattito parlamentare del 1865 così diceva Giuseppe Pisanelli, autore quell'anno del fondamentale *Codice di procedura civile* ed ex ministro di Grazia e giustizia: "Il figlio del nazionale sia nazionale poiché la razza è il precuo elemento della nazionalità". Schietta-

mente per lo *ius sanguinis*, diremmo ora.

Pasquale Mancini, ex ministro della Pubblica Istruzione, argomentava: "L'uomo nasce membro di una famiglia, e la nazione essendo un aggregato di famiglie egli è cittadino di quella nazione a cui appartengono il padre suo, la sua famiglia. Il luogo dove si nasce, quello dove si ha domicilio o dimora non hanno valore. Sia lode al novello *Codice*, il quale ha reso omaggio a questo grande principio pronunciando essere italiano chi nasce in qualunque luogo da padre italiano, cioè di famiglia italiana". Di contro Crispi: "La cittadinanza la dà la terra in cui si nasce; ogni individuo nato nel Regno d'Italia è cittadino italiano." Per lo *ius soli* "non temperato", diremmo oggi E Francesco Crispi, pa-

triotà, già ideatore, massimo promotore e partecipante alla spedizione dei Mille (1860) e poi nel 1887 primo meridionale a diventare Presidente del Consiglio, è probabilmente il più illustre degli arbëreshe, storici albanesi in Italia in fuga dall'invasione ottomana. Secondo di nove figli, battezzato secondo il rito bizantino, di nonno paterno prete ortodosso, studiò al Seminario Italo-Albanese di Palermo. Davvero una misconosciuta seconda generazione ante litteram. Una figura oggi ridimensionata ma ai tempi veramente importante per l'unificazione e la storia d'Italia, che *GoogleBooks* ritrova nei libri pubblicati in Italia dal 1890 al 1935 perfino più ricorrente di quella di un mito come Garibaldi.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

I Msna italiani, una particolarità nel contesto europeo	2
I permessi per motivi di lavoro	2
La protezione umanitaria: un istituto tutto italiano	2
Sbarchi in Italia: continua lo "stop"	3
Le richieste d'asilo nel nuovo panorama europeo	3
Davvero <i>così pochi</i> stranieri lasciano l'Italia?	3
Le parole. "Format e audience"	4

I MSNA ITALIANI, UNA PARTICOLARITÀ NEL CONTESTO EUROPEO

Durante il 2016 nei 28 Paesi dell'Unione Europea sono state poste 63mila domande d'asilo da parte di persone considerate minori stranieri non accompagnati (Msna): anche in questo caso, come per la generalità dei migranti, in maggioranza assoluta in Germania (36mila) seguita a molta distanza dall'Italia (6mila). Terza è in questo caso l'Austria (4mila), quarto il Regno Unito (3mila). Che cosa c'è di particolare, in Italia, rispetto alle nazioni di provenienza? Mentre per Germania, Austria, Regno Unito — e anche Bulgaria al quinto posto — prima nazione di provenienza è l'Afghanistan e per nessuno degli altri Paesi Ue si esce dal binomio Afghanistan o Siria con le rare e compren-

sibili eccezioni degli eritrei nei Paesi Bassi, dei russi in Polonia (ma solo un centinaio) e degli iracheni in Romania (una ventina), dei congolesi in Portogallo (una decina) e dei (pochissimi) vietnamiti in Lettonia, in Italia primo è il Gambia seguito da Nigeria e Senegal: *nessuno* di questi è *fra i primi tre in nessun altro stato* dell'Unione Europea. La particolarità italiana è molto forte.

In Germania e generalmente in Europa sono invece ai primi tre posti nell'ordine Afghanistan, Siria e Iraq, tutti Paesi asiatici, peraltro, e non dell'Africa centro-occidentale come Gambia, Nigeria e Senegal che interessano solo l'Italia. Giova

ricordare come Siria, Afghanistan e Iraq occupino *esattamente gli ultimi tre posti del Global Peace Index 2017* (riferito alle condizioni degli

“In Italia gambiani, nigeriani e senegalesi. Altrove afghani, siriani e iracheni ovvero dai tre Paesi più in guerra al mondo.”

stati nel 2016) ovvero siano considerati precisamente quelli più in guerra al mondo, mentre il Senegal è al 60° posto tra quelli più in pace, in aumento

di dieci posizioni rispetto al 2016 e su livelli simili ad Albania e Grecia; il Gambia è 110°, un livello intermedio nel mondo (anche se in peggioramento di 18 posti in un anno) simile a quello del Brasile; e la Nigeria 149^a è l'unica dei tre con uno stato di pace classificato come “basso”, al livello della Turchia.

I PERMESSI PER MOTIVI DI LAVORO

Gia più volte segnalato dall'Ismu, non giunge inatteso il nuovo dato di ridimensionamento dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro concessi in Italia, che nel 2016 non hanno raggiunto i 13mila contro i 22mila del 2015 e a ritroso gli 85mila del 2012 e i 150mila del 2007. Piuttosto sorprende sempre lo scarso rilievo pubblico dato a questa informazione, tanto più in un contesto come quello italiano dove sempre più —

giustamente — si parla di “migranti economici” tra chi “sbarca”. Si consideri che più di 3mila dei meno di 13mila nuovi permessi per lavoro concessi in Italia durante il 2016 hanno riguardato *gli statunitensi*, primi, un valore doppio rispetto al dato degli indiani al secondo posto in graduatoria; e che *la maggior parte* delle poche migliaia di permessi per motivi di lavoro rimanenti è derivata da conversioni di permessi che erano già in essere per

motivi di studio, non veri e propri ingressi dall'estero dunque.

Così ad esempio — ma discorsi molto simili valgono per tante altre nazionalità — pur anche considerando gli ex studenti, i nigeriani che per vie completamente legali e sicure hanno potuto avere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro in Italia nel 2016 sono stati *un'ottantina, contro oltre 17mila che l'hanno avuto per motivi umanitari*. Dopo un viaggio pericoloso, il salvataggio, lo sbarco e il transito nelle varie strutture di accoglienza.

LA PROTEZIONE UMANITARIA: UN ISTITUTO TUTTO ITALIANO

Nel 2016 sono state accolte il 56% delle domande d'asilo *esaminate* — si badi bene non quelle *presentate* — in Europa (1,1 milioni): l'Italia, in virtù delle particolari nazionalità interessate, è il

Paese “più severo” con l'81% di esiti negativi, dietro solo a Slovacchia (95%), Ungheria (92%) e Polonia (90%) che però hanno avuto a che fare con numeri assoluti molto minori. Interessante, però, come

ben un quinto delle domande d'asilo in Italia siano state rifiutate offrendo contemporaneamente un permesso di soggiorno per motivi umanitari: esito cui negli altri grandi Paesi europei si è giunti al massimo nel 4-5% dei casi solo in Germania, Regno Unito e Finlandia, e in misura nulla o residuale altrove.

“SBARCHI” IN ITALIA: CONTINUA LO “STOP”

Da inizio anno a fine ottobre 2017 il numero di “sbarcati” in Italia si è fermato a 111mila, il 30% in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2016. Come noto, tranne per la sostanziale stabilità di gennaio (5mila “sbarcati” nel 2016 e 4mila nel 2017), in tutti i successivi singoli mesi del 2017 i numeri di sbarcati erano risultati superiori rispetto a quelli dell’anno del record degli sbarchi 2016 fino a giugno compreso e ancora fino alla prima metà di luglio. Nella seconda quindicina di luglio, poi, gli sbarcati

nel 2017 sono crollati a 2mila contro i 14mila della seconda quindicina del 2016 (-86%); ad agosto ‘17 sono stati 4mila contro i 21mila del ‘16 (-82%); e a settembre 6mila, in lieve ripresa, contro i 17mila del ‘16 (-73%). A ottobre, infine, nonostante il clima mite, di nuovo essi sono stati 6mila quando l’anno scorso si era registrata la punta eccezionale di oltre 27mila “sbarcati” (-78%). Il recente, finora confermato, *cam-biamento di rotta* — forse da intendere anche in senso letterale — è vistoso se si considerano tali per-

centuali di sbarchi in diminuzione in relazione a quelle in aumento dei mesi precedenti, nel 2017 rispetto al 2016: giugno (+5%), maggio (+15%), aprile (+41%) e marzo e aprile (complessivamente +47%).

Tra gli sbarcati nel 2017 prevalgono poi ancora i nigeriani, già nettamente primi nel 2016: oltre 15mila, di cui però solo un migliaio negli ultimi tre mesi. Rispetto alle altre grandi nazionalità riferibili agli sbarchi, in termini relativi maliani e sudanesi hanno patito un po’ meno la recente flessione.

LE RICHIESTE D’ASILO NEL NUOVO PANORAMA EUROPEO

Sempre 1,2-1,3 milioni annue, tra 2015 e 2016 in ambito Ue si è perfino accresciuta la gran parte di richieste d’asilo in *Germania* (da 442mila a 722mila, ora il 60% del totale Ue) mentre si sono ridimensionati i contributi degli stati che seguivano in graduatoria: di *Ungheria* (28mila domande nel 2016 ovvero l’84% in meno rispetto al 2015) e *Austria* (40mila, -53%) dopo la chiusura della rotta balcanica e delle frontiere, ma forse ancor di

più delle nordiche “impegnate” *Svezia* (22mila, -86%), *Olanda* (19mila, -55%), *Belgio* (14mila, -63%), *Finlandia* (5mila, -84%) e *Danimarca* (6mila, -71%), più nel silenzio mediatico; piuttosto confermandosi, ad Est, *Bulgaria* (19mila nel 2016 contro 20mila nel 2015) e *Polonia* (sempre 10mila).

In questo contesto rimane sempre marginale l’apporto di un Paese grande come la *Spagna* (15mila richieste d’asilo nel 2015 e 16mila

nel 2016), costanti quelli del *Regno Unito* (38mila nel 2016 contro 40mila nel 2015) e — su livelli superiori — della *Francia* (76mila contro 71mila), mentre crescono *Grecia* (da 11mila a 50 mila) e *Italia* (da 83mila a 121mila) con il maggior controllo delle proprie frontiere da parte degli altri stati membri Ue e anche un panorama delle provenienze sempre meno interessato a proseguire verso Nord rispetto al passato.

DAVVERO COSÌ POCCHI STRANIERI LASCIANO L’ITALIA?

Gli stranieri cancellati dalle anagrafi italiane verso l’estero negli anni successivi al Censimento del 2011 sono oscillati annualmente fra 38mila e 48mila, mentre erano fortemente cresciuti ogni anno da 86mila già nel 2004 fino al record di 208mila nel 2010. Come si spiega questo brusco calo quando al contrario importanti indagini e operatori sul campo hanno segnalato al contrario un *aumento delle intenzioni di andarsene dall’Italia*? In Lombardia, ad esempio, area che accentra un quarto del feno-

meno migratorio italiano l’Osservatorio Regionale ha visto crescere ogni anno le intenzioni di trasferirsi all’estero tra gli immigrati, complessivamente dal 9% nel 2010 al 19% nel 2014. Poi al 16% nel 2015 e al 14% nel 2016 ma non crollando dell’80% come è successo ai cancellati tra i 208mila del 2010 e i 43mila in media del 2012-2016.

La spiegazione può forse essere tecnica. L’Istat dopo il Censimento del 2011 aveva ricostruito i cancellati — i 208mila del 2010 erano

segnati prima come 33mila, così come i 182mila del 2009 erano 32mila, ecc. — per recuperare gli 830mila stranieri “spariti” al Censimento poiché non cancellati nel momento della ri-emigrazione: con queste premesse numeriche dopo il Censimento del 2021 si scoprirà *nuovamente* un buco di migranti la cui ri-emigrazione *di nuovo* non è stata registrata? Se è così, stime competenti risultano di qualità superiore ai dati ufficiali quando questi ultimi hanno per costruzione naturali limiti tecnici insuperabili.

**FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Sede operativa: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 – 20124 Milano

Telefono: 02-6787791 * Fax: 02-67877979
E-mail: ismu@ismu.org
Sito internet : www.ismu.org
Facebook: [facebook.com/fondazioneismu](https://www.facebook.com/fondazioneismu)
Twitter: twitter.com/Fondazione_Ismu

Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre ad errori, imprecisione ed omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: a.menonna@ismu.org.



*"In ISMU" - Notiziario
a diffusione interna*

LE PAROLE. "FORMAT E AUDIENCE"

Così **Stefania Ragusa** in "Il tempo presente, tra audience, realtà e web 2.0" su Alessandra Montesanto (a cura di), *Immigrazione e mass-media*, Arcipelago, Milano, 2010:

"Avevano appreso che ero l'autrice di un libro che raccoglieva esperienze 'positive' di immigrazione africana e si chiedevano se, tra queste, ce ne potesse essere qualcuna da portare in trasmissione. In particolare, volevano storie di donne. Ho avuto un momento di entusiasmo: sì, le storie femminili c'erano e le ritenevo particolarmente illuminanti. Ma prima che riuscissi a spiegare il perché il mio interlocutore mi ha interrotto: 'Ci servono storie forti, per esempio di donne fuggite da stupri e violenze o da persecuzioni religiose, che hanno attraversato il deserto rischiando di morire e in Italia si sono rifatte una vita'. Il mio entusiasmo è scemato di colpo ma ho cercato di non dar-

lo a vedere. 'Fammi capire: vi servono lacrime, sangue e lieto fine, magari a cura di una Ong?'

'Esattamente, brava, proprio così', ha risposto lui, con un tono allegro, pensando forse di avere fatto centro. 'Mi dispiace', ho detto, anche se non mi dispiaceva affatto. 'Nel mio libro non ci sono effetti speciali, racconti a tinte forti. Io ho parlato della normalità, ho cercato di dare un'immagine dell'Africa e degli africani non deformata dagli stereotipi. Le persone che racconto hanno lasciato il proprio Paese e i propri affetti per migliorare, mettersi alla prova, aiutare quelli che restavano. Hanno superato prove dure, ma non stavano fuggendo dall'inferno per entrare in Paradiso come vogliamo sempre credere'. [...] L'allegria del tono, a quel punto, ha lasciato il posto all'imbarazzo. 'Hai ragione, hai ragione, capisco cosa intendi, ma noi abbiamo un proble-

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico dal lunedì al giovedì dalle 9:30 alle 16:00 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web www.ismu.org oppure contattare la segreteria all'indirizzo ismu@ismu.org.

ma di format e di audience...'

Problemi di format e di audience doveva averli anche [...] un altro programma Rai [che] dopo il lancio del Movimento Primo Marzo ci contattò per invitare una delle promotrici. [...] Volevano una persona di colore e con meno di trent'anni. Il vincolo cromatico non rappresentava un problema (due su quattro tra noi promotrici erano nere), quello anagrafico, invece, sì: i trent'anni li avevamo lasciati da un pezzo. Però, da qualche tempo, collaborava con noi una giovane studentessa universitaria in gamba e decisamente nera, esponente delle cosiddette seconde generazioni. Pensammo di risolvere la cosa delegando lei. L'intervista preliminare andò liscia come l'olio. Eravamo in trepidante attesa quando arrivò la doccia fredda: i capi del programma bocciavano la nostra studentessa, rea di essere – queste le parole testuali – 'troppo pulita, colta e capace di parlare'."